

Bene il ruolo dei cattolici, dice Garelli, ma una classe politica non s'inventa

Roma. "Che i vescovi chiedano maggiore impegno e anche protagonismo dei cattolici in politica è un fatto positivo. La chiesa, infatti, non è soltanto volontariato o abnegazione nel sociale, ma è anche passione politica. Ciò che però mi lascia perplesso, o comunque pensieroso, è quanto questo richiamo all'impegno in politica - il cardinale Angelo Bagnasco nella sua prolusione in apertura del Consiglio permanente della Cei ha auspicato il nascere di "un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenue illusioni", ndr - riesca poi a tramutarsi in qualcosa di concreto. Il raduno di Todi, il prossimo 17 ottobre, è senz'altro un appuntamento da guardare con attenzione. Anche Bagnasco lo sa e non a caso sarà lì. Ma arriveranno risultati? Non vedo all'orizzonte leader cattolici in grado di proporsi a tutto il paese". L'analisi del sociologo Franco Garelli nasce da anni di lavoro in diversi pensatoi della chiesa italiana. Fu lui a essere più volte, nell'era del cardinale Camillo Ruini presidente della Cei ma anche in quella di Angelo Bagnasco, in prima linea nel comitato preparatore delle Settimane sociali, quel luogo che ogni anno dal 1907 ha raccolto il meglio del dinamismo cattolico nella società e nella politica.

Garelli ricorda quando nel 2006 alle Settimane sociali di Verona arrivò una lettera di Papa Benedetto XVI. Dice: "Ratzinger chiese che i laici cattolici tornassero ad 'agire in ambito politico per costruire un ordine giusto nella società italiana'. Un compito 'della più grande importanza', spiegò il Papa. Successivamente sono arrivati altri richiami in questo senso. A Cagliari nel 2008 Benedetto XVI chiese il nascere di 'una nuova generazione di politi-

ci cattolici', parole poi riprese più volte da Bagnasco. Ma, mi domando, la chiesa italiana ha lavorato in questo senso? Non vedo scuole degne di questo nobile impegno. Negli anni Ottanta nacquero le prime scuole, sollecitate soprattutto dal secondo convegno ecclesiale su Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini (Loreto, 1985). In quella occasione Giovanni Paolo II aveva sottolineato la necessità che i cristiani si impegnassero a far sì che le strutture sociali tornassero a essere più rispettose di quei valori etici 'in cui si rispecchia la piena verità sull'uomo'. Tra le prime a partire, la scuola di Palermo promossa dai gesuiti Ennio Pintacuda e Bartolomeo Sorge e quella di Milano, voluta dal cardinale Carlo Maria Martini. Poi ne sono nate altre ma l'effervescenza iniziale mi sembra sia andata molto scemando. La verità è una: i cattolici hanno disimparato la politica, preferendo rifugiarsi nel volontariato".

Garelli conosce bene gli anni di Ruini alla guida della chiesa, anni di equidistanza dai due poli e della presenza dei cattolici nei principali schieramenti. Dice: "L'idea di Ruini era giusta. In questo modo egli è riuscito a difendere, con un lavoro che si potrebbe anche chiamare di lobby, i principi irrinunciabili o non negoziabili, la famiglia, la vita, le battaglie bioetiche. Forse però questo lavoro dall'alto ha bloccato l'idea che dal basso occorresse costruire una classe di politici degna per il futuro. Dal basso, infatti, la maggiore spinta della chiesa è stata verso il sociale, appunto il volontariato. E per questo oggi si è arrivati al punto che se uno legge le sigle presenti a Todi si domanda: sapranno esprimere personalità in grado di animare la politica intesa quale esercizio della laicità?".

Paolo Rodari